

DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

FEBBRAIO/MARZO 2023

81
82

DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

**ANNO VII
NUMERO 81/82
FEBBRAIO/MARZO
2023**

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Davide Di Giacomo
Coordinatore redazione ICATT
Antonio Falco
Content Manager
Vito Carmine Lanaro

REDATTORI

**ROSARIO
ANNUNZIATA**

**ACHILLE
BAIA**

**ALFONSO
CAPACCHIONE**

**SALVATORE
CIPOLLETTA**

**LUIGI
DE GAIS**

**ANTONIO
FALCO**

**ADRIANO
MARCELLO**

**ROSARIO
MARTINELLI**

**PATRIZIO
PEPE**

**FULVIO
MESOLELLA**

**LAURA
RUGGIERO**

**BENEDETTA
AVAGLIANO**

**ILENIA
DE STEFANO**

**FILIPPO
FALANGA**



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È
POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

<div>27 GENNAIO</div> <div>01.</div> <div>ROSARIO ANNUNZIATA</div>	<div>AMORE PER I BAMBINI</div> <div>02.</div> <div>ACHILLE BAIA</div>	<div>IL VERO SBALLO È DIRE DI NO</div> <div>03.</div> <div>ACHILLE BAIA</div>
<div>E CHE DIRE DELLA DIGNITÀ?</div> <div>04.</div> <div>SALVATORE CIPOLLETTA</div>	<div>A CAPA...LA TESTA</div> <div>05.</div> <div>LUIGI DA GAIS</div>	<div>ARTICOLO 27 DELLA COSTITUZIONE</div> <div>06.</div> <div>ADRIANO MARCELLO</div>
<div>UN AMORE BIPOLARE</div> <div>07.</div> <div>ADRIANO MARCELLO</div>	<div>I RAGAZZI DELLA 219 DAL CUORE GRANDE DI MELITO.</div> <div>08.</div> <div>ROSARIO MARTINELLI</div>	<div>IL MASSIMO DELLA COMICITÀ</div> <div>09.</div> <div>ROSARIO MARTINELLI</div>
<div>IMPARARE AD AMARE LA VITA</div> <div>10.</div> <div>ALFONSO CAPACCHIONE</div>	<div>UN MONDO NEL CAOS PROTEGGI CIÒ CHE CONTA</div> <div>11.</div> <div>PATRIZIO PEPE</div>	<div>UNA SOLA DEVOZIONE PER DUE CITTÀ</div> <div>12.</div> <div>PATRIZIO PEPE</div>
<div>QATARGATE</div> <div>13.</div> <div>ANTONIO FALCO</div>	<div>2007 L'OTTO MARZO DI ROSA IN CLAUSURA</div> <div>DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI</div> <div>FULVIO MESOLELLA</div>	
<div>TUTTI I NUMERI DEL CARCERE.</div> <div>A.</div>		

ROSARIO ANNUNZIATA

Il 27 gennaio, giorno della memoria, è ormai una data celebrata in tutto il mondo e rievoca ricordi di atrocità legate alla guerra ed all'esercizio brutale del potere, dai quali l'umanità soltanto in apparenza ha tratto degli insegnamenti. Nella sostanza, purtroppo, la guerra continua ad avvelenare il mondo con la sua ferocia e, come sempre, il prezzo più alto lo pagano gli innocenti. Il nostro secolo è quanto mai condizionato dal confronto tra grandi potenze, dal quale nelle culture occidentali esce vincente la posizione degli Stati Uniti d'America. Ma è doveroso rimarcare le contraddizioni della cultura americana, che tende ad allineare tutti i paesi amici ad un concetto di democrazia senza regole, dettata da un interventismo da sceriffi del mondo, che semina guerre ovunque germogli il dissenso. Prendiamo ad esempio una cultura malata, antidemocratica, che produce povertà e che è indifferente ai divari sociali ed economici che separano la classe agiata da quella invischiata sempre di più nel fango della povertà. Questa visione classista della società ha come effetto lo strapotere economico di pochi potenti, che esercitano arbitrariamente il diritto di orientare i mercati internazionali, sostenendo il principio che ogni

abuso è lecito per il benessere dei potenti. Il nostro paese, purtroppo, è soggiogato da questa visione ed ormai è costretto a mantenere un atteggiamento servile per continuare a beneficiare dell'appoggio a stelle e strisce. Eppure nel nostro immaginario gli Stati Uniti continuano ad essere il simbolo delle opportunità, la terra dove ogni sogno può realizzarsi, mentre basterebbe soltanto aprire gli occhi per vedere le contraddizioni di un paese che utilizza la guerra come strumento politico ed i poteri oscuri per imporre un predominio a volte brutale ed inumano, basti pensare che il solo paese ad aver utilizzato armi atomiche è proprio l'America. L'espansionismo americano ha ormai preso piede anche nel vecchio continente, la NATO ha aumentato a dismisura il numero delle sue basi, fino a spingersi ai confini della Russia, che ha reagito a tutto ciò invadendo pretestuosamente l'Ucraina, portando la guerra dietro la nostra porta di casa, esponendoci al grave rischio che si scateni il più grande conflitto della storia. Tutto ciò ha costretto, tra gli altri, anche il nostro paese ad essere parte attiva in un conflitto senza senso, ad aggiogarsi al potere statunitense, dimenticando che non sono lontani i tempi in cui la Russia era



riconosciuta partner affidabile da tutti i paesi europei, che è stata sempre in prima linea con aiuti umanitari in casi di calamità naturali, che ha fornito materie prime essenziali spezzando il monopolio degli sceicchi, che ha sostenuto istituti di credito anche italiani in difficoltà e che, ricordiamocelo tutti, ha sconfitto sul campo la Germania nazista, rivelando al mondo l'orrore dei campi di sterminio. Siamo caduti nella trappola, insomma, dimenticando il recente passato e ci siamo allineati nel sostenere una guerra, che la nostra costituzione dovrebbe ripudiare, senza accorgerci che non è casuale l'interessamento americano al Donbass e alla Crimea, che sono le zone più ricche dell'Ucraina, sulle quali l'imperialismo statunitense mira ad allungare le mani. C'è da dire che abbiamo imparato poco dal 27 Gennaio: la guerra avvelena ancora la terra, il razzismo serpeggia nei palazzi di potere, la sopraffazione è ancora una regola non scritta e vige ancora il principio del forte che domina sul debole. Dei campi di sterminio resta soltanto un ricordo ipocrita, un susseguirsi di frasi fatte ed una quantità spropositata di buone intenzioni, destinate a rimanere tra le cose da dire e da dimenticare in fretta. Io credo che ognuno di noi possa fare qualcosa, che ognuno debba far sentire la sua voce, che si dovrebbe creare un circolo virtuoso di opinioni basate sul principio dell'accoglienza, della tolleranza, dell'uguaglianza e del vivere comune, perché soltanto dalla volontà di tutti può scaturire la ricchezza morale che giustifica il nostro esistere.



AMORE PER I BAMBINI

ACHILLE BAIA



Sono un vero amante della natura ed ho una passione infinita per i giardini, per l'ordine e per la pulizia, al punto che possiedo un'attrezzatura completissima, che metto a disposizione di questo mio talento. Vivo in un quartiere molto bello, ricco di alberi e prati ed è una gioia affacciarsi al mattino per respirare un'aria ancora pura, poco lontano ci sono scuole primarie dotate di bellissimi parchi e mi piace mantenerli puliti ed in perfetto ordine. Sono convinto che la natura che ci circonda sia un dono di Dio e che sia nostro dovere preservarla facendo sempre quello che possiamo. Più volte la settimana mi piace prendermi cura del quartiere e, armato di tutti gli attrezzi, poto gli alberi, sfrondo cespugli, ripulisco i prati e spazzo l'asfalto delle strade fino a renderlo quasi lucido, a volte ricorrendo ad una pompa antincendio molto potente, che spazza via tutte le impurità. Questa passione è ormai risaputa in tutto il quartiere, al punto che spesso i vicini e gli abitanti dei condomini circostanti decisero di adottarmi come "pulitore ufficiale", tassandosi di 5 euro a famiglia per ripagarmi del mio impegno. Come nota di colore posso aggiungere che, a causa della mia precisione, sono ormai noto nel quartiere come "o'fissato". Qualche volta è capitato che le operazioni richiedessero un po' di tempo in più ed i bambini della scuola se ne accorgevano, al punto che un giorno chiesero tutti insieme alle mamme di restare con me, con zio Achille. Un giorno mi trovai circondato da una ventina di bambini che volevano aiutarmi ed io ne fui felice, perché potei finalmente insegnare loro che il quartiere è nostro, che se lo teniamo pulito resta bello, che se gettiamo in terra carte e lattine vanifichiamo

il nostro stesso lavoro. Da quel giorno i bambini sono diventati i miei più fidati collaboratori, quando vanno al parco e comprano patatine o caramelle al chiosco hanno sempre cura di gettare le carte nei cestini e sotto gli occhi dei genitori, si danno da fare insieme a me con scope e palette, impegnandosi già da piccoli per la salvaguardia dell'ambiente. Più di una volta ci siamo divertiti tutti insieme, specialmente in estate quando prendevo la pompa dirigendo il getto verso l'alto e simulando una pioggia rinfrescante. Qualche volta ho comprato i ghiaccioli ad un carretto e li ho distribuiti ai bambini felici: adesso posso dire che i bambini del quartiere sono pazzi di me, al punto che quando sono lontano dicono a mia moglie che mi aspettano e che gli manco. Un giorno mia moglie regalò ai bambini scope e palette comprate in occasione dell'epifania su una bancarella di Via Del Carmine e per loro fu una vera festa. A volte basta poco per far felici i bambini. Avreste mai pensato che una semplice scopa ed una paletta possano essere utili per dare ai bambini una coscienza sociale ed a tenerli lontani da scelte sbagliate?

02.



IL VERO SBALLO È DIRE DI NO.

ACHILLE BAIA



Tantissime persone che hanno problemi di dipendenza da droga, alcool e gioco, soffrono di depressione, sono vittime di qualcosa che appartiene al passato e che si portano dentro in modo tanto pesante da considerare la dipendenza una valvola di sfogo. A volte la vita ti travolge e diventi vittima di qualcosa dalla quale è difficile uscire. Come disse Gianni Morandi in una sua canzone “uno su mille ce la fa” ed io con orgoglio posso oggi dire che io sono proprio quell’uno che ce l’ha fatta. Avendo avuto un passato di dipendenza so bene cosa significa quella sofferenza che non coinvolge soltanto noi, ma tutte le persone che ci vogliono bene e se sto scrivendo queste righe è per testimoniare a tutti che ne ho viste tante e che, anche quando ne esci, le ferite guariscono ma i segni restano per sempre. Ho frequentato persone di ogni ceto sociale che erano preda della droga, che per una dose avrebbero fatto di tutto, che avevano smarrito la loro dignità: la stessa dignità che io faticosamente sono riuscito a riprendermi. Mi ha aiutato la forza della fede, che mi ha fatto capire quello che mi sfuggiva, che lo stimolo che ci occorre è l’amore della famiglia ed oggi, dopo quattro anni di detenzione, posso dire finalmente di essere fiero di me. Sono finalmente pronto ad affrontare la vita e le difficoltà che troverò fuori e so che altre sfide mi attendono, ma non mi lascerò scoraggiare e troverò la forza che occorre nell’amore che adesso provo per i più deboli. Una via d’uscita esiste sempre, ma occorre lavorare su se stessi, partire dall’accettazione degli errori commessi e costruire sulle macerie del passato, ci vuole tenacia, volontà, pazienza, comprensione, fede in Dio, camminare con la certezza che non ci abbandonerà mai. La vita è una soltanto, la droga esiste ed esisterà sempre, ma ad un’illusione chimica di felicità dobbiamo scegliere un futuro di carne, investire su noi stessi, non rassegnarsi a morire lentamente giorno dopo giorno. Ognuno di noi ha in sé la forza di diventare ciò che sogna e l’intelligenza di riconoscere la strada giusta, il potere di agire su noi stessi lo portiamo dentro, basta scegliere l’unico sballo per il quale vale la pena di vivere: quello di dire “no” quando è necessario.

03.

E CHE DIRE DELLA DIGNITÀ?

SALVATORE CIPOLLETTA

Dignità è una parola che molto spesso decliniamo in rima, perdendo un po' per strada la sua importanza, dimenticando che è un punto fermo al quale non rinunciare mai, perché essere dignitosi è il solo modo per vivere meglio e per affrontare tutte le circostanze della vita. Avere dignità ti qualifica anche come uomo e come padre, chi ha dignità è consapevole dei propri errori, potrà scegliere il futuro migliore per sé e i propri figli, rispettare coloro che non condividono le nostre scelte sbagliate, non giudicare mai gli altri a cuor leggero. Purtroppo, le nostre storie sono tante e spesso i pregiudizi su di noi sono ancora di più, nel mondo di fuori partiamo svantaggiati proprio a causa dei giudizi affrettati, ma sono convinto che facendo leva proprio sulla nostra dignità potremo far scoprire i valori che portiamo dentro e che il mondo, distratto, finge di non vedere. Non avrei mai immaginato che la lettura potesse essere così interessante, soprattutto per me che non leggevo e che ho imparato a farlo proprio grazie a questa iniziativa: a volte è bello sbagliarsi ed imparare ad amare ciò che non si conosce. Ormai tutto questo significa molto per me, tra tante persone condannate alla reclusione ho scoperto i valori reali della vita, che non è importante pensare a far soldi a qualunque costo, che è possibile cambiare, che nelle piccole cose che facciamo si nasconde il riscatto di ciò che saremo fuori dalle sbarre. Come la dignità, anche la debolezza è un fattore importante della vita, uno stato d'animo che va affrontato sempre, che va compreso anche quando si è in preda alla tossicodipendenza. La debolezza è un'arma a doppio taglio, ma riconoscerla è già il primo passo per riappropriarsi della dignità persa, per capire che una strada giusta esiste anche quando ci pare di non avere scampo, che riconoscerci deboli ci dà la forza di accettare i consigli di chi ci ama. In sostanza dalla debolezza ricaviamo la nostra forza e gettiamo le basi di ciò che saremo: io ho cominciato il mio cammino grazie a "Diversamente Liberi", che mi ha insegnato ad essere forte proprio quando ero più debole.



04.



LUIGI DE GAIS



Partiamo da una frase che qui in ICATT sento pronunciare e ripetere spesso: “a capa mia nunn’è bbona” che può avere diverse interpretazioni io preferisco: “sono un tipo “strano” stai attento !!” Ho pensato allora ai molteplici usi che facciamo della parola “testa”, in lingua napoletana “A ‘capa”, perché il corredo linguistico offerto dalla lingua napoletana è straordinario.

A Napoli ogni “capa è nu tribunale”, perché ognuno la pensa a modo proprio e si fa le sue leggi.

La “capa”, si sa, è “na sfoglia ‘e cepolla”, una sfoglia di cipolla, sottile, fragile e cambia stato facilmente.

Per esempio: se uno è un po’ fesso, un po’ stupido, “ten a capa sciacqua” (liquida) o a “capa vuoto a perdere”, detto che ci riporta al tempo in cui si rendevano le bottiglie di latte vuote, considerandole quindi di poco valore, cosa che adesso non è più vera.

“Ten a’ capa sulo pe’ spartere e recchie” la testa serve solo a separare le orecchie e non è capace di prendere buone decisioni per sé e per gli altri.

“Ten e’ pappece ncapa”, che sta ad indicare una testa vuota, nella quale si annidano le farfalline della pasta o della farina, che nascono quando non vengono utilizzate a lungo, e che infestano tutto.

Se uno è troppo intelligente “ten na capa quadrata”, “ten na capa tant’”, “ten nà capa gloriosa”, “ten na cap e bomba”.

Se parliamo di una persona poco affidabile “ten a capa e merda”, è na “capa e caxx”, è “na capa a vient”, al vento insomma, volubile come un individuo su cui non si può fare affidamento.

Se una persona parla sempre “me sta levann a cap”, mi distoglie la concen-

trazione oppure “m’ha fatta na cap tanta”, mi ha riempito di chiacchiere!

A “capa e’ pezza” è una suora.

A “cap e’ lignamm” è il prestanome per affari loschi

A “cap e morte” è un teschio

Uno che è pazzo o ha problemi psichici o fa una stupidaggine “nun sta bbuono cu a’ capa”, oppure “Chillo è asciuto fore e’ capa” o “è nu spustat e’ capa”, o addirittura è “na capa pazza”

Una persona testarda “ten a’ capa tosta”, oppure “Chillo è na capa e chiuvvo”, la testa di un chiodo, o “na capa e’ ciuccio”, testardo come un asino.

Chi si ribella “sta cacciann a capa a’ for o sacco” come chi è rintanato (sacco) e ne viene fuori.

Un immaturo “ten sempe a’ capa a pazzia”, dove “pazziare” sta per scherzare. Ma quando si vuole realizzare gli obiettivi che ci si è prefissati, ci si mette “ca’ capa e co u’penziero” quindi si mettono in campo contenitore (testa) e contenuto (buoni pensieri).

Per gli alimenti si dice passami o dammi “na’ capa d’aglio” o “na’ cap e cepolla” Chi non si occupa di cose importanti “tene a’ capa fresca”, a differenza di chi ha troppi pensieri e che, dunque, “ten a’ cap’ ca le voll”, ha il cervello in ebollizione.

Avere strane idee si traduce in “ten e’ ppign’ ncapa” sì, proprio le pigne, chi non è particolarmente arguto “ten a’ capa e’ provola”, tipica mozzarella spesso affumicata.

Chi non da ascolto “nun so’ fa passà manco pa’ capa”

Se si cambia atteggiamento rispetto alle problematiche che affliggono si “mette a’ capa a ffà bene”.

‘A capa ‘e sotta fa perdere ‘a capa a’ capa ‘e còppa , ... la testa di sotto (il pene) fa perdere la testa alla testa di sopra (alla testa, al cervello).

E adesso Tu che mi hai letto dimmi un po’: “che capa tieni, che t’abballa ‘ncapa”, che idea ti sei fatto, insomma?

Giacché la nostra rivista arriva anche fuori regione, ho pensato di dare la possibilità a tanti di conoscere le nostre affermazioni, con le quali potrebbero incontrarsi, frequentando la nostra bellissima città.

“Un immaturo “ten sempe a’ capa a pazzia”, dove “pazziare” sta per scherzare.”





ARTICOLO 27 DELLA COSTITUZIONE

ADRIANO MARCELLO

Coloro che hanno redatto la carta costituyente, nell'art. 27 si occuparono di responsabilità penale e personale. Nello specifico, legiferarono che un imputato non va considerato colpevole fino a sentenza definitiva e che le pene non debbano mai prevedere trattamenti contrari al senso di umanità, che non è ammessa la pena di morte e che la detenzione deve essere tesa alla rieducazione ed al reinserimento in società del condannato. Questo è il contenuto dell'art. 27 ma, quando lo leggo, mi interrogo sul significato di pena di morte. Se la detenzione deve avere finalità rieducativa, non posso fare a meno di chiedermi: dove esiste il concetto di rieducazione se nelle carceri i detenuti sono chiusi in cella 23 ore al giorno, senza poter parlare con nessuno, senza la possibilità di guardare programmi televisivi, senza poter scrivere nulla che non venga passato al vaglio e poi censurato, senza poter avere qualsiasi contatto con la famiglia, se non attraverso un vetro, senza poter leggere un giornale?

In pratica mi chiedo quale sia la differenza tra pena di morte e 41 bis e quale sia il concetto di morte, ossia se sia da considerare solo un fatto biologico o qualcosa di contrario alla vita di un uomo, intesa come rete di relazioni ed affetti. Non dico con questo che chi commette un reato non debba pagare la sua pena, ma che semplicemente l'espiazione deve essere volta al reinserimento o, in caso di condanne senza fine pena, al coinvolgimento del condannato in attività utili.

Ho esperienza di vari istituti penitenziari e purtroppo devo dire che molte volte la disorganizzazione ha il sopravvento e le buone intenzioni restano nel mon-



do delle illusioni. Più volte ho provato a frequentare la scuola, ad aderire ai progetti programmati, ma mi sono sempre scontrato con le difficoltà oggettive che impedivano il regolare svolgimento sia delle lezioni, che dei progetti. A volte mancava il personale docente, altre volte quello di sorveglianza, spesso i posti disponibili a scuola erano a numero limitato, è capitato che mancassero i banchi, che non venissero nominati supplenti per i posti scoperti, con il risultato che, nonostante avessi voglia di imparare, non ho potuto mai assecondare il mio desiderio e che, delle decine di progetti ai quali avrei voluto partecipare, ne ho portati a termine pochissimi.

Tutto questo vorrei che inducesse in voi una riflessione su come l'art. 27 sia a tutt'oggi disatteso nello spirito e di come si possa sposare il concetto di rieducazione con le difficoltà burocratiche ed indolenza delle autorità a spendere fondi che, pure, ci sono. Voglio cambiare davvero, ma non trovo una risposta a tutto questo. Qualcuno mi aiuta a capire?

06.



UN AMORE BIPOLARE.

MARCELLO ADRIANO



Parlare oggi di bipolarismo è quasi normale ma la nostra società, fatta di tanti puritani e farisei, si limita a qualche parola di circostanza, ma nella realtà si mantiene alla larga dal problema. Quando conobbi lei non sapevo che fosse affetta da questa patologia. Vidi una donna bellissima, solare, sempre sorridente ma con qualcosa di diverso negli occhi. Cominciammo ad uscire

insieme, a frequentarci, ad entrare in confidenza, a raccontarci l'uno all'altra. Poco dopo mi accorsi che c'era sempre qualcosa che la frenava, che portava dentro di sé una sofferenza che non aveva il coraggio di confessare. In un caldissimo giorno d'estate eravamo seduti su una panchina e per darle un po' di refrigerio le chiesi se volesse un gelato, lei accettò e scelse i gusti di fragola e limone, che erano esattamente quelli ai quali avevo pensato io: quello fu l'istante in cui tra di noi scattò la scintilla. Mentre ero in fila la guardavo attraverso la vetrina, mi sembrava che aspettasse con ansia e quando le porsi la coppetta, lei cominciò a parlarmi come non aveva mai fatto. Mi disse che da piccola aveva dovuto affrontare un grande trauma, che alla tenera età di dodici anni aveva attraversato un periodo di profondissima depressione, che si strappava i capelli a ciocche, che si sentiva perseguitata e che, addirittura, era diventata incontinente. I suoi genitori vedendo la bimba stare male si affidarono ad un medico, a mio parere il classico ciarlatano, che non capì realmente il problema. Le prescrisse tutta una serie di analisi, ma si sa che chi è affetto da bipolarismo è biologicamente normale, per cui risolse la cosa con-

sigliando di rivolgersi ad uno psichiatra. Si sa che nei piccoli paesi le voci corrono, la gente cominciò a parlare di lei ed un conoscente consigliò ai suoi genitori di rivolgersi ad un sedicente guaritore, uno di quei ciarlatani che truffano la gente facendo leva sulle paure. La sentenza del ciarlatano fu che la bimba era indemoniata e che avrebbe dovuto praticarle alcune sedute di esorcismo. La truffa durò più di un anno, tra violenze psicofisiche inenarrabili per una bambina così piccola, il santone rubò tantissimi soldi ai suoi genitori, con l'unico effetto che la bambina peggiorò ogni giorno di più, facendo comprendere alla famiglia che erano tutti stati vittime di un raggiro. Finalmente si convinsero a portare la piccola da uno psichiatra e la diagnosi fu subito chiara: la bimba era affetta da bipolarismo di tipo due, con tratti maniacali e disturbi gravi della personalità. Le fu prescritta una cura farmacologica psicoattiva, dalla quale, mentre mi confidava tutto, era ancora dipendente. Quando finì di parlare, lei cominciò a piangere, temendo che sarei fuggito di fronte alle sue rivelazioni, ma quello fu il momento in cui mi innamorai perdutamente di lei, che era stata la prima ad avermi aperto il cuore veramente. Oggi sono undici anni che stiamo insieme, abbiamo un bimbo di otto e credetemi se vi dico che non è stato semplice affrontare le sue crisi, gli alti e bassi, i momenti di amore ed odio, gli attimi di gioia e quelli di vero dolore, i suoi pianti senza fine. Ma la gioia che mi ha dato non ha eguali, la sua fragilità mi incute un senso di protezione verso di lei che mi fa sentire bene. La amo come il primo giorno e forse ancora di più, in fondo il mio è un amore bellissimo, un amore bipolare.

07.

I RAGAZZI DELLA 219 DAL CUORE GRANDE DI MELITO.

08.

ROSARIO MARTINELLI



A Melito, un piccolo paese in provincia di Napoli e delle sue tradizioni.

Ad aprile, durante la settimana di Pasqua, ci sono i festeggiamenti dedicati alla Madonna Santissima dell'Arco. Due fratelli, Valerio e Michele Papa, inaugurano le bandiere e il "tusello", il carro trionfale con la statua della Madonna, che viene portato a spalla dai "vattienti", vestiti di bianco, che girano il paese insieme alla banda musicale. Vengono organizzate delle vere e proprie competizioni a squadre, nelle quali vince chi ha il carro più bello e caratteristico. I cittadini si impegnano moltissimo per allestire i carri in maniera sempre originale. Inoltre, i visitatori possono assaggiare alcuni prodotti tipici della tradizione, come il "samuchio", una salsiccia fatta con carne e sangue di maiale, bollita e servita con sale e pepe. Ad ottobre è di nuovo festa a Melito, il sindaco e i commercianti del paese organizzano un evento di piazza che dura sei giorni. Il primo giorno viene dedicato all'asta a cui partecipano moltissime persone, il secondo giorno si può ascoltare un concerto di violino, mentre il terzo e quarto giorno ci sono concerti di famosi cantanti neomelodici che fanno divertire tutto il paese. Tutto questo per far conoscere ai nostri lettori una realtà diversa. Non è vero che esiste solo criminalità in alcune aree partenopee ma ci sono anche tante brave persone, tra queste ricordiamo Michele Liuzzi, un allenatore di lotta libera che, con l'aiuto del sindaco, si è prodigato per aiutare tanti ragazzini ad abbandonare le strade, allenandoli gratuitamente fino a trasformarli in veri campioni. Questa è la vera essenza della città di Melito: un grande cuore



IL MASSIMO DELLA COMICITÀ

ROSARIO MARTINELLI



Il 2023 ci ha permesso di ricordare uno dei più grandi registi e attori del cinema italiano: Massimo Troisi, un uomo diventato un'icona, grazie alla sua ironia, alla sua delicatezza e alla sua malinconia. Quest'anno avrebbe compiuto 70 anni.

Per tutti gli appassionati di cinema c'è un prima e un dopo Massimo: la sua ironia, dettata da un grande sentimento che si portava dentro, a mio parere non l'ho più riscontrata in nessun altro artista, ecco perché per me resta unico ed è diventato una vera e propria icona. Parlare di Massimo, soprattutto per chi è partenopeo, non è facile, perché non è semplice racchiudere in poche parole quello che ha rappresentato e che ancora oggi, per molti, rappresenta. La sua gentilezza resta nella storia, non solo con il suo pubblico, ma con tutti coloro che lo circondavano. La sua umiltà, come la sua fragilità, lo hanno sempre rappresentato ed è per questo, probabilmente, che è diventato uno dei grandi.

Con la sua abilità, la mimica facciale, il gesticolare tipico del suo popolo e un'espressività fuori dal comune, Massimo è riuscito a farsi amare, non solo per l'attore che è stato, ma anche per l'uomo dietro la maschera. Chissà quante altre meraviglie ci avrebbe regalato, se il destino gli avesse permesso di restare con noi ancora un po', gli auguro un buon compleanno, magari guardando un suo film o qualche sua vecchia intervista, per ricordarlo e ricordare a me stesso e gli altri cosa significa essere un vero grande artista.

Attingo a due mani nell'enorme bacino di frasi, battute, scene comiche, profonde considerazioni sulla vita per ricordarlo: la prima è quella in cui ha descritto la vita dei cavalli, dalla quale diceva di essere rimasto colpito e di essere convinto non fosse una facile esistenza, mettendo a confronto quella degli animali usati nei film western, in cui c'era sempre una differenza, come per gli uomini, in cui uno capitava ricco e un altro povero. In particolare, stigmatizzava la sfortuna del cavallo del "cattivo", sempre di colore nero, costretto a correre e sbattersi in quanto il padrone si svegliava sempre con l'intenzione di rapinare una banca, o assaltare un treno o una diligenza, mentre il povero animale non poteva fare a meno di chiedersi cosa c'entrasse lui in tutto quello. Invece il cavallo del "buono" era sempre bianco, fortunato perché camminava tranquillo nella prateria, sicuro di raggiungere inevitabilmente il cavallo nero, stremato dalla vita dura e rassegnato "a fa nà figura e'niente e a se fa acchiappà".

Oppure, e con questa concludo, la scena tratta dal film "Non ci resta che piangere" con Benigni (SAVERIO) in cui Massimo è il famoso MARIO, che si imbatte in un frate dell'epoca e che qui mi piace ricordare: Frate: "Ricordati che devi morire." Mario: "Come?" Frate: "Ricordati che devi morire." Mario: "Va bene..." Frate: "Ricordati che devi morire." Mario: "Sì, sì, no, mò me lo segno proprio". Resterà sempre vivo il suo ricordo così come le sue battute resteranno nel tempo come quelle di un altro grande artista napoletano: il grande Totò.

“Chissà quante altre meraviglie ci avrebbe regalato, se il destino gli avesse permesso di restare con noi ancora un po’.”





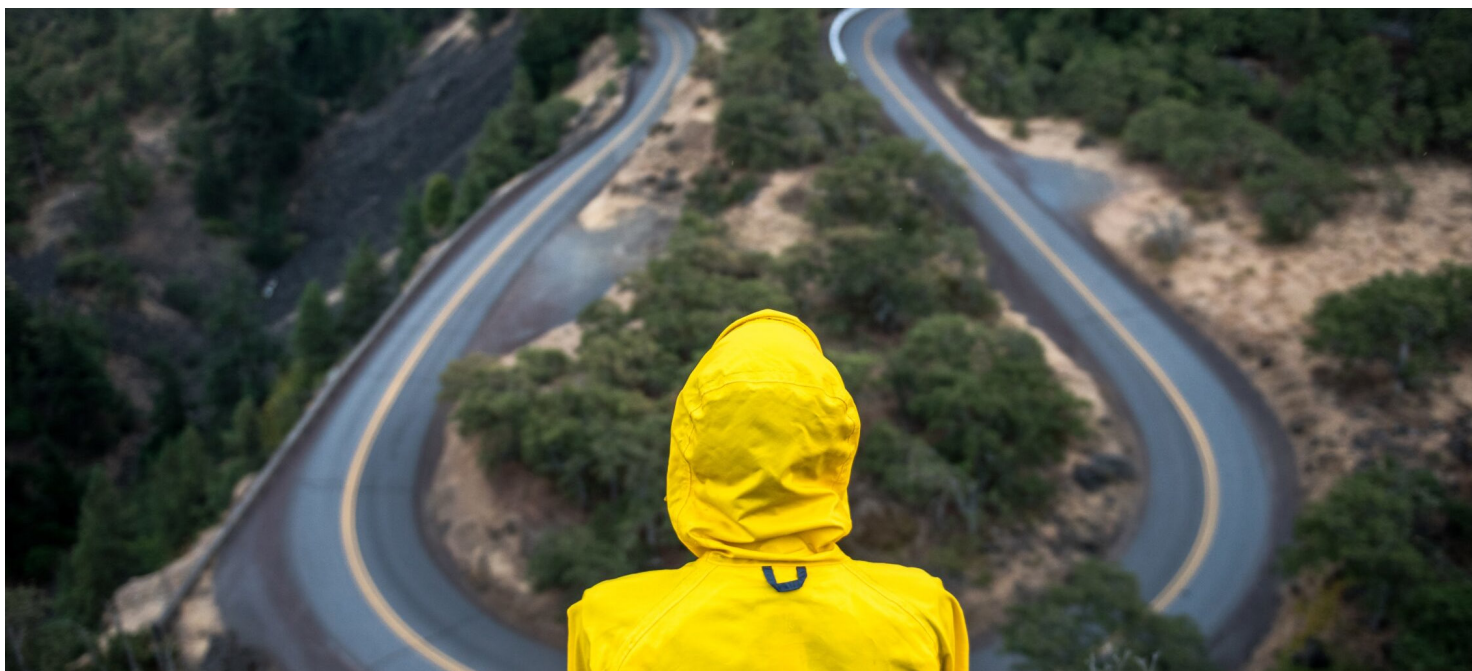
IMPARARE AD AMARE LA VITA.

ALFONSO CAPACCHIONE



A volte la vita ci può regalare tante emozioni e tante gioie ma anche tante delusioni e tanta tristezza. Penso che la cosa più importante sia viverla intensamente, fino all'ultimo secondo e in tutte le sue sfaccettature. Quando si è giovani si prende la vita con leggerezza e questo può essere un'arma a doppio taglio perché può farti cadere in errori che non sempre si è in grado di gestire. Si incomincia a pensare tutto quello che si è vissuto e a rendersi conto che il tempo sta passando troppo in fretta, e diventa quasi come un nemico. Quando poi si arriva un po' più avanti con l'età, cominciano a comparire le prime rughe, ci si accorge del valore del tempo, di quanto fugga via velocemente, di quanto la vita sia importante, qualsiasi età si abbia, di quanto siano importanti anche le piccole cose che da giovani venivano considerate poco importanti. Non dobbiamo mai dare per scontata la vita, perché è meravigliosa ed è un dono che andrebbe apprezzato per quello che è, con i giorni tristi e quelli allegri, che sia ricchi o no, poiché è l'unico bene che possediamo davvero e che va vissuto fino all'ultimo secondo, con gioia e con amore. A volte la vita ti mette davanti delle situazioni inevitabili da affrontare, proprio una di queste mi è capitata quando ero bambino ed una malattia allo stomaco mi costrinse a stare molti anni in cura, dopo aver passato molti mesi in ospedale ed aver affrontato una lunga operazione. Per fortuna sono riuscito a superare tutti i miei problemi ed ho imparato una grande lezione: non bisogna apprezzare la vita soltanto dopo aver avuto esperienze negative, ma bisogna imparare ad amarla sin dall'inizio perché è un dono di Dio e non va sprecata pensando a ciò che di negativo può accaderci, ma apprezzando l'importanza di ogni singolo istante.

10.



E' capitato a tutti di pensare che i problemi che affliggono il mondo ci coinvolgano sempre di più, che la violenza, la povertà, le calamità naturali, la guerra o i pregiudizi, prima o poi, ci coinvolgeranno facendoci sprofondare nella disperazione e nell'anaffettività. E' proprio in momenti così che bisogna aver cura di se stessi e dei propri cari, che è necessario proteggere la zona di conforto che ci siamo creati intorno. Spesso le situazioni che causano stress impattano fortemente anche sulla nostra salute fisica, con la conseguenza di mettere in crisi il nostro sistema sanitario, già provato ed inadeguato. Va anche aggiunto che il peggiorare delle condizioni fisiche comporta spesso anche un peggioramento delle condizioni economiche dell'individuo, per cui è necessario lavorare su se stessi, prevedere le conseguenze che le circostanze esterne possono avere su di noi, al fine di conservare la lucidità necessaria per fare le scelte giuste al momento opportuno. La stessa cura occorre averla per la prevenzione delle malattie, tenere sempre presente l'igiene del corpo e di tutte le cose che ci circondano, lavarsi spesso le mani, specialmente prima di maneggiare il cibo, prendere le opportune precauzioni quando ci si trova a contatto con persone ammalate, mangiare sano, non eccedere con i grassi e gli zuccheri, bere molto, consumare frutta e verdura, evitare di fumare e non eccedere nel consumo di alcol, sono tutte abitudini sane che devono diventare consuetudini. Tutto ciò, insieme ad un ciclo veglia-sonno adeguato, contribuisce anche a evitare spese per l'acquisto di farmaci ed a cautelarci dalle difficoltà economiche che si annidano dietro malattie che tendono a diventa-

re croniche. In questa fase di crisi occupazionale, di inflazione, di salari che perdono potere di acquisto, queste poche regole di vita possono aiutarci a superare meglio eventuali crisi, perché gli imprevisti sono sempre dietro l'angolo e possono capitare all'improvviso. La regola d'oro sarebbe abituarsi a vivere un po' al di sotto dei propri mezzi, non sprecare inutilmente le nostre sostanze, gestire con oculatezza i soldi che si posseggono, adeguare il proprio tenore di vita, considerando la possibilità che qualcosa può sempre succedere. So che tutto ciò sembra pura retorica, ma non è così: tutto questo io l'ho vissuto a seguito di un cancro al cervello, che decisi di chiamare "mostro", che ho dovuto affrontare senza essere stato previdente. Tra le altre conseguenze la mia mancata previdenza ha comportato che per me si aprissero le porte del carcere, ma proprio perché ho ancora il ricordo di quei tempi terribili e grazie alla fortuna che mi ha fatto sconfiggere il male, mi sento in dovere di trasmettere questo messaggio. Il segreto di una vita felice sta tutto nella cura.



UN MONDO NEL CAOS PROTEGGI CIÒ CHE CONTA

PATRIZIO PEPE

11.

UNA SOLA DEVOZIONE PER DUE CITTÀ

PATRIZIO PEPE

12.



Il Lunedì in Albis, trascorso al Santuario del Monte Albino, sito in Nocera Inferiore in Provincia di Salerno, è una festa particolare in quanto si svolge in due modi differenti in due città attaccate fra loro: Pagani e Nocera Inferiore. I festeggiamenti partono il lunedì per i cittadini di Pagani e il martedì continuano con i cittadini di Nocera. Può sembrare strano che una sola festa venga celebrata separatamente da due città così vicine ma, proprio come a volte succede, tra i due paesi confinanti non corre buon sangue, infatti, le autorità, di un tempo non precisato, decisero di dividerle per evitare disordini. Tutto si svolge dai piedi della montagna fino al Santuario della Madonna del Monte Albino. Per arrivarci bisogna percorrere dieci salite prima di imboccare una scala tortuosa che porta fino in cima. I cittadini di Pagani vivono il lunedì in Albis in famiglia, vengono preparate numerosissime pietanze, ad esempio la frittata di spaghetti, salumi e formaggi del territorio, carni marinate in olio extravergine d'oliva e prezzemolo e vengono arrostiti tanti carciofi ma il vero e proprio principe del banchetto è il vino paesano che è detto "a' chiarenza". Tutti i festeggiamenti sono accompagnati da musica folkloristica e strumenti caratteristici, tra cui la tammorra, uno strumento diametrale ricoperto su un solo lato da una membrana di pelle animale sottile che viene percossa in vari modi; le nacchere, un piccolo strumento composto da due pezzetti di legno concavo che si tengono nei palmi delle mani; il buti buti, un barattolo ricoperto di membrana con un asta di legno ruvido, posta al centro, che viene sfegato con un panno e produce un suono grave; il triccheballacche, composto da tre martelletti di legno tenuti da una giunzione mobile all'estremità inferiore, che percuote i tre martelletti per produrre un suono molto forte. Vengono inoltre cantate e ballate per la Madonna canzoni di devozione, in dialetto stretto. Invece, i cittadini di Nocera, che festeggiano il giorno seguente, hanno sempre amato fare gite fuori porta. Oggi le tradizioni non sono più così rigide, anzi, i paganesi spesso partecipano alle iniziative che organizzano i nocerini e viceversa.





QATARGATE

ANTONIO FALCO

Potevano mai mancare i nostri euro-parlamentari all'ennesimo scandalo? La risposta non lascia troppi dubbi. Mi domando da tempo qual è la differenza, il principio giurisprudenziale, morale e civile in base al quale si differenziano le persone davanti alla giustizia, o in quelle aule dove si ricorda, con tanto di scritta, che la legge è uguale per tutti. Non ne sono molto convinto, anzi credo che in realtà sono tante le persone che, di fronte alla frase "La legge è uguale per tutti" leggono tra le righe che "non tutti sono uguali per la legge". Non ne faccio una questione personale, ma ho assistito e assisto ancora alle disuguaglianze sproporzionate con le quali si muove il sistema che dovrebbe garantire un giudizio equo, basato su leggi certe e non sull'appartenenza a determinati ceti sociali. Chi infrange la legge, le regole sociali, è giusto che paghi e premesso ciò, voglio esprimere il mio disdegno su disuguaglianze, di fronte alle quali molti fingono di essere ciechi e sordi. Se rubo un pezzo di pane e vengo arrestato per furto, sarò giudicato e condannato al carcere, e questo è giusto. Se, invece, sono una persona benestante, magari anche importante, con un posto nella società influente, anche i reati più gravi diventano di poca rilevanza. Ad onor del vero, nel mese di febbraio di quest'anno i notiziari diedero criticamente la notizia di un senza tetto arrestato dopo 17 anni per un tentato furto di merendine. L'ingente danno si aggirava intorno ai 5 euro. La condanna era divenuta irrevocabile, per cui scattò la caccia al senza tetto e all'operazione partecipano attivamente gazzelle e pantere, che individua-

rono il colpevole, al quale fu notificata la condanna a due mesi di reclusione. Lo sapete quanto costerà alla spesa pubblica la coraggiosa operazione? Circa undicimila euro soltanto per la reclusione, senza contare le spese per i tre gradi di giudizio, per il lavoro degli inquirenti, di avvocati e forza dell'ordine, con le conseguenti tonnellate di carta. Le leggi vigenti dicono tutt'altro, la persona in oggetto il carcere non doveva neanche vederlo, come l'euro-parlamentare arrestato a Napoli, che ha trascorso meno di 24 ore a Poggioreale ed è già a casa. I reati di cui sono indagati questi signori e signore sono molto gravi, sia sul piano morale che su quello civile ed etico. Questi soggetti senza scrupoli non hanno esitato ad accettare mazzette, regali, viaggi e borse di lusso per alleggerire la posizione del Marocco e del Qatar sulle violazioni dei diritti dell'uomo, che continuano a perpetrare, come novelli egizi che fabbricano stadi faraonici e strutture ultramoderne, mettendo in preventivo migliaia di vite spezzate per la mancanza di sicurezza sul lavoro. Milioni di euro, vite rubate e la consapevolezza che ci sarà solo un grande processo mediatico mi fa un certo effetto e non riesco a fare a meno di chiedermi se al mondo esista ancora una giustizia giusta.

13.



**TUTTI I NUMERI
DEL CARCERE**

A

17

**I BAMBINI FINO A 3
ANNI IN CARCERE
IN ITALIA**

9

**I BAMBINI FINO
A 3 ANNI NEL
CARCERE DI LAURO
- AVELLINO**

2007

L'OTTO MARZO DI ROSA, IN CLAUSURA

DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA

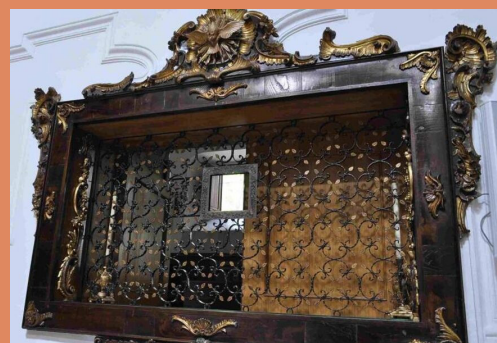
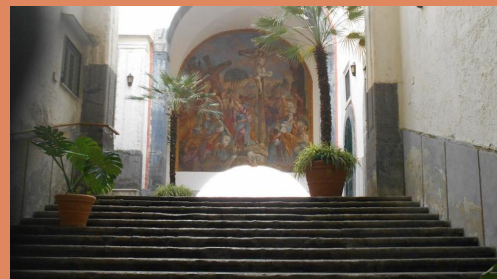
STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATO-
RI CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI
O DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI
QUESTO UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI
TROVARE UN MODO MIGLIORE.



Questa, Rosa, non se l'aspettava proprio: che per la festa dell'otto marzo cercasse proprio lei. È strano parlare di liberazione della donna da dietro la ruota del parlatorio di un monastero, eppure, per lei, quella è stata liberazione vera. Ne parla con Adriana, un'altra donna, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Napoli "Federico Secondo", e con Flavio, il suo collaboratore nella parte didattica e divulgativa di questo progetto. L'idea è semplice, dal Cinquecento i fermenti nei conventi femminili napoletani portarono a un ribollire di protagonismo da parte di queste piccole, a volte grandi comunità di donne che si autogestivano, e che, proprio per questo, furono spesso smembrate, costrette alla chiusura forzata. Donne che volevano contare nella storia della Chiesa, donne che arrivarono perfino a voler dire messa (o forse più che altro furono accusate di questo, per presentarle come eretiche). Ma questa storia la si vuole raccontare sullo sfondo, in questa apertura straordinaria per la conoscenza dei monasteri femminili per l'otto marzo si vuole sottolineare non certo le fin troppo esaltate qualità come l'obbedienza e la sottomissione delle donne nella Chiesa o, peggio, l'umiliazione continua nell'insistenza su temi morbosi come la "verginità" (per gli uomini invece ci si limita a parlare di "celibato"), piuttosto la capacità di autodeterminarsi di questi gruppi di donne, spesso di riconoscere solo l'autorità del vescovo (talvolta anche di metterla in discussione, come successo nella storia, in varie epoche), e anche di luoghi che sono stati curati, tutelati e consegnati da queste donne agli usi civici di oggi: monasteri diventati biblioteche, università, uffici pubblici, ospedali, scuole. E lo si fa pensando ad un itinerario guidato da studentesse, che tocchi diversi di questi monasteri, il Convento di San Gregorio Armeno con la santa Patrizia protettrice delle "single", Santa Chiara e il suo chiostro dove sono rappresentate sulle piastrelle del Settecento le monache operose, Donnaromita con le sue vaghe forme orienteggianti in ricordo delle suore venute da Costantinopoli, Regina Coeli e la sua antica farmacia ancora operativa e rinnovata, culminando, nell'incontro al Monastero delle 33, con una madre superiora che è tra le più giovani della recente storia della Chiesa e, comunque, di quella comunità religiosa. Rosa non aveva ancora trent'anni ed era da poco laureata in lettere moderne, faceva sporadiche supplenze, giocava a pallavolo nella squadra di Ischia quando, a seguito di un infortunio e del necessario periodo di convalescenza, per accompagnare un'amica si recò a passare un fine settimana in convento. In quell'occasione comprese che quella era la sua strada e non volle più uscirne, nem-

meno per andarsi a prendere le proprie cose. E quando la madre andò a trovarla per portargliele, quella povera mamma era incredula di dover parlare con la figlia attraverso le grate del parlatorio e di non poterla abbracciare. Effettivamente una scelta così radicale è difficile da spiegare, ma nel pubblico, che sarà finalmente accolto numeroso, nella chiesa di Santa Maria in Gerusalemme, queste clarisse, specie nel giorno delle donne, fanno un grande effetto, soprattutto tramite Rosa e la sua storia, così anche per il suo profilo intravisto attraverso le grate, e soprattutto la voce giovane e autenticamente gioiosa. La chiesetta, come molte cappelle napoletane, è ritagliata in un luogo a cavallo fra intimità del monastero e spazio pubblico, in modo da consentire ai visitatori di recarsi per le preghiere senza interferire con la vita di chiusura delle clarisse, ognuno ha i propri spazi in cui gli sguardi possono appena sfiorarsi, mai guardarsi direttamente... Ma quello di cui non tutti si accorsero è che fra le donne presenti alla visita c'erano quattro laiche consacrate della fraternità delle Piccole Sorelle, un gruppo di donne coraggiose che negli anni '70 erano venute da varie parti d'Italia a vivere al Rione Amicizia, di Napoli (negli anni recenti sono a Ponticelli), e partecipato a molte attività sociali come la fondazione nella zona di Materdei della Casa dello Scugnizzo con padre Borrelli, ideata per soccorrere i ragazzi che vivevano nelle strade. Donne attive per una vocazione simile ma anche diversa da quella contemplativa delle clarisse del "Monastero delle 33", che pure ammirano. Donne che sopravvivono con occupazioni umili e comuni, lavorando in fabbrica o facendo le pulizie, e per le quali conta accogliere e far sentire a casa propria le persone dei quartieri degradati in cui amano vivere, condividere i loro momenti di preghiera. E, al culmine dell'itinerario, che tocca diversi monasteri femminili, guidati dalle giovani allieve universitarie protagoniste di questa originale iniziativa, i visitatori ascoltano Rosa come una voce che sembra venire da un'altra epoca, forse per la circostanza di essere ascoltata senza essere vista... Eppure racconta di quando era campionessa di pallavolo e, pochi mesi dopo essere entrata in convento, saltava di gioia perché la sua squadra era entrata in serie A2. Racconta di quando girava anche un po' annoiata per quell'isola così bella con la sua inseparabile Vespa, di quando si trasferì nella congestionata città per studiare e laurearsi all'Università L'Orientale. Oggi lei si è dedicata ad implementare il monastero con una pagina facebook rivolta a sostenere la causa di santificazione della venerabile Lorenza Longo, co-fondatrice dell'ospedale degli Incurabili nel 1535, ancora una

donna protagonista della storia della città. E non rimpiange di doversi occupare materialmente anche dell'assistenza di donne più anziane come le 12 consorelle con cui condivide la vita di ogni giorno, per lei sono state delle maestre di vita e di fede... Con lei sembra di respirare l'aria di "quasi cospirazione" delle prime donne del cristianesimo, quelle che lasciarono i loro nomi nelle catacombe paleocristiane: Priscilla, Tecla, Domitilla, Generosa, Commodilla, Balbina, Agnese, Ilaria, Felicità, Bassilla. storie misteriose che raccontano spesso di giovinette che erano rimaste da sole a guidare intere comunità di fedeli e che, probabilmente, sono state le vere e silenziose motrici dell'estensione a macchia d'olio, quasi inspiegabile, del cristianesimo dei primi secoli. Storie che la Chiesa ha ancora difficoltà a valorizzare. Un 8 marzo che parla di risveglio, dello spazio delle donne che la Chiesa Cattolica ancora non riconosce come una vera forza espansiva, cosa che invece fanno da decenni altre chiese cristiane... come del resto successe nel cristianesimo delle origini. Prima o poi la Chiesa con queste donne dovrà - e finalmente saprà - fare i conti e da loro ripartire.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST DIVERSAMENTE LIBERI



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È
POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

81 82



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIK.LOVE

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

Spotify

Diversamente Liberi

